LA RAPPRESENTAZIONE DI SANTA EVFROSINA VERGINE.

La quale essendo maritata si fuggi tra Monaci come maschio, e vi stette trent'otto anni, & alla sua morte fu conosciuta dal padre si come ella volse.

Con due Lande aggiuntovi di nuovo, & nuovamente Ristampata.

L'Angelo annunzia.

L'Onnipotente Dio vero signore (to
vi doni pace, e facci ogn'huō cōten-
del cui beato nome, & al cui honore
questo deuoto, e lodabil conuento,
vuol dimostrare il lodabil feruore
ch'ebbe vna dōna hor su ciascū attēto
a questa festa perche sempre suole
giouar l'esempio piu che le parole.
Vn gentil'huom Panunzio nominato
nella città d'Alessandria potente,
lungo tempo hauea gia desiderato
d'hauer figliuoli il giusto Dio clemēte
poi ch'ebbe il voto suo molto indugia
gli die vna figliuola si eccellente, (to
che in terra fu quasi sola diuina
la qual fu nominata Eufrosina.
Costei già d'anni, e di virtù cresciuta
hauendola gia il padre maritata,
tocca da Dio e di virtù compiuta
fuggì tra frati, come maschio ornata,
e stetteui trent'ott'anni isconosciuta
poi dimostrossi alla morte beata,
hora se cheti, & attenti starete
come ogni cosa andò chiaro vedrete.

Douendo Panuzio mādare la figliuo
la a marito, e volēdola prima mena
re a vn S. Abate perche sia ammae-
strata, la truoua in camera, e dice.

Cara figliuola in ciò che l'huō de fare
sempre vorrebbe cominciar da Dio,
perche a chi fa cosi suol grazia fare
ch'a tal principio il fin riesca pio,
dunq; hor'el tēpo che tu debbi ādare
al degno sposo, i vo che tu, & io,
ī prima al monastero andiamo īsieme
è Dio lodar, come de far chi l teme.
Et accioche tu sia ammaestrata
dalla dottrina di quel santo Abate,
e da suoi buoni esempi edificata
e che preghino Dio per caritate,
che tu sia sauia in vita, e poi beata
e chel tuo sposo, e tu in pace viuiate,

Eufrosina risponde.

padre la volontà tua, e la mia
di buon cuor sēpre, ql che tu vuo sia.

Risponde Panuzio.

Benedetta sia tu pel tuo buon detto
vestiti adunque, e andremo al presēte

Poi si volge à vn famiglio.

tu Leonida quel ch'io ti commetto
fa come fedel seruo, e diligente,
to queste cose, e fa presto, e soletto
al monasterio, e dirai riuerente,
a quell'Abate che io vi voglio andare
con la mia figlia, e seco alquāto stare.

Risponde il seruo Leonida.

Fatt'è signor il tuo comandamento
e prestamente a voi credo tornare,

Il seruo va al monasterio con le co
se, e truoua l'Abate, e dice.

Dio vi dia pace, & a questo conuento
ò padre caro, a voi mi fa parlare
Panuzio, e māda quel chi v'apresēto
& vienti egli e sua figlia a visitare,

Risponde l'Abate.

lodato sia Dio, e sempre sia ī suo aiuto
di che a sua posta e sarà il bē venuto.

Panuzio, la figliuola, e dua serui, &
vna fante per compagnia della
fanciulla vanno al monastero e
trouato l'Abate gli fanno riue-
renza, e Panuzio dice.

O reuerendo padre i t'ho menata
il frutto delle tue sante orazione,
la qual da Dio conosco ch'impetrata
fu pe tua prieghi, & vostra diuozione,
come tu sai padre elle isposata
a huom degno, e di gran riputazione,
al qual tra pochi dì ne debbe andare
ma in prima qui l'ho voluta menare.
Perche tu prieghi Dio per lei, e faccia
a questi santi monaci pregare,
ch'al

ch'al sõmo Dio di farla eletta piaccia
si ch'ella possa l'anima saluare,
ancor ti prego che mi soddisfaccia
d'vdirla, e p tuo bocca ammaestrare,
quel che vuole il suo debito, e che vita
tenga quando ella fia da me partita.

Risponde l'Abate così.

Caro fratello, e figliuola diletta
voi siate i ben venuti, Dio clemente,
attribuisca sua virtù perfetta
per hauer sempre com'è conueniente
Panunzio tu, e tua figliuola eletta
e gl'altri aspetteran, pazientemente,
per carità la in foresteria
e tu don Mauro tien lor compagnia.

Vannone in foresteria, e poco stati l'Abate giugne, e si rizzano, e lui gli fa sedere, e dice.

Il sommo Dio ch'è liberal datore
di tutti i beni, e che l'occulto vede,
infonda tanta grazia nel mio core
chi possa sodisfare a tanta fede,
io mi conosco indotto, & pur l'amore
mi sforza a far quel che p voi si chiede
ben che sia fuor di nostra professione
pur dirò quel che Dio hor mi dispone

Figliuola questa vita secolare
politica, e ciuile dinominata,
a chi la vuole con ordin misurare
sul matrimonio e tutta collocata,
perche l'huõ, e la donna accõpagnare
si deono acciò che la cosa fondata,
sia con misura in ordin buono, e retto
che de l'huõ, e la dõna il primo ogget-
Et e conuerso perche la ragione (to.
oltra quel che men brutti fa natura,
tra loro accrescer la dilettazione
che conuiene il lor bene, e cõ misura,
e sono eterni per succesſione (ra,
bẽche i lor propri, e il lor esser nõ du-
dan benefizij, e figliuoli nutricando
e riceuonne vecchi al fin calando.

Nel lor gouerno ql che a fuor s'aspetta
procura l'huom da natura più forte,
la donna quel ch'arreca in casa assetta
e di gouernar drento alle sue porte,
senza il voler del marito non metta
alcuno in casa e tema piu che morte,
le parole inhoneste, & impudiche
a pudicizia contrarie, e nimiche.

Seguita l'Abate.

Debbe l'honesta donna esser contenta
d'apparecchio, & vestito assai minore,
che quello che per la legge si cõsenta
e'ntender chel vestito, e lo splendore,
d'oro, e della habilità non laumenta
e non val quanto la modestia il core,
puro e chi cerca viuer sẽpre honesta
pche insino in vecchiezza dura questa
Suo ornamento siè virtù preclara
e non come buffon s'acconci il viso,
la faccia sia pulita, netta, & chiara
modesta nel parlar in atti, e'n riso,
del tuo sposo i costumi presto impara
tiengli per legge, e da lui sia reciso,
ciascuna cosa che è impudica
e figliuol proprij volentier nutrica.
Nel maritar figliuole ò prender nuore
segui sempre il marito, e sua sentenza
nelle prosperità gli fa honore
e nelle auuersità habbi pazienza,
e con lui le sopporta con amore
mostrãdo allor del tuo cor l'eccellẽza
segui Rachel, e tienti a quel prudente
e sia sempre al marito vbbidiente.
Di cose honeste, e del contrario schiua
ne sdegno mai contra'l marito tiene,
quest'opere fa la donna eccelsa e diua
donde vna grã cõcordia tra lor viene,
che gli conduce insieme salui a riua
e la sua casa aumenta, e mantiene,
e debbon sempre star in santa pace
vniti insieme ch'a Dio così piace.
Quel ch'allo stato coniugal conuiensi

io trascorsi figliuola breuemente,
hor temi Dio, e fa che sempre pensi
a lui, e sia honesta e paziente,
come a tua degnità sempre appartiēsi
e per conchiuder questo tieni a mēte,
l'amare Dio il suo marito insegna
quel ch'abbi a far dōna gētil'è degna.

Eufrosina s'inginocchia a'piedi dell'Abbate, e ringrazialo dicendo.

L'onnipotente Dio virtù infinita
ritribuisca padre il tuo feruore,
che mostro m'hai la via si espedita
dond'io vadi a salute e cerchi honore,

Risponde l'Abate.

laudato Dio ma innanzi alla partita
fate vn po colezion con buon'amore,
fin ch'io vo drento, e ritornerò presto
non vi sia intanto l'aspettar molesto.

Vno vedendo gli esercizij de'Monaci fin che l'Abate pena à tornare da se va vn poco dallato e dice.

O quanto son quei monaci beati
e quanto e la lor regola eccellente,
& viuon quì come Angeli incoronati
& vita eterna haran poi certamente,

l'Abate giugne, e dice.

laudato Dio voi siate i ben trouati
Iesu faccia ciascun sempre godente,

Risponde Panuzio.

con licenzia partir Padre vogliamo
ma tua benedizion prima aspettiamo

Tutti s'inginocchiano, e l'Abate con le mani leuate al Cielo dice.

Onnipotente Dio padre clemente (di,
ch'īnāzi al nascer l'huō conosci e'ntēdegna guardar l'Ancilla tua presente
& a mie prieghi per pietà discendi,
falla nell'amor tuo sempre feruente
poi co tuo santi grā premio gli rendi,
di vita eterna, e nel tuo nome eletto
sia ciascun di costor quì benedetto.

Dipoi si rizzano, e Panuzio dice.

O reuerendo padre Dio ti renda
grazie di questa tua gran caritate,

Risponde l'Abate.

il sommo Dio del suo amor v'accenda
andate in pace, & voi per noi orate,

Dipoi Panuzio, & Eufrosina escono fuori, & Eufrosina dice.

e par chel cor di diuozion si fenda
mentre che à casa voi mi rimenate,
e son mirabilmente edificata
dal suo parlar e tutta consolata.

Comincia la seconda parte, & vn monaco va à casa di Panuzio da parte dell'Abate, e picchia la porta, & vn seruo dice.

Chi è, chi picchia là, la nostra porta?
voi siate il ben venuto che e da fare,

Risponde il Monaco.

io vo Panuzio per cosa ch'emporta
e egli in casa, ò dee presto tornare,

Il seruo va alla camera d'Eufrosina e dice.

madonna vn Monaco e qui alla porta

Risponde Eufrosina.

va menal drento, e fallo riposare,

Il seruo torna al Monaco, e dice così.

dice madonna che in casa vegniate
e che posando alquanto l'aspettiate.

Entrato il frate in casa Eufrosina si fa fuori, e dice al Monaco.

Voi siate il ben venuto hor vi posate
se volete Panuzio infin che torni,

Risponde il Monaco.

Dio vi dia pace, e mi manda l'Abate
a inuitarlo à star seco alquanti giorni
che viē la festa accioche voi intēdiate
la qual vuol celebrar cō modi adorni,

Risponde Eufrosina. (nare

hor sia in buon'hora, e douerra tor-
che l'hora e tarda, e nō può molto sta-
Dūque aspettate cō sopportazione(re.

e per pigliare qualche ragionamento
parliamo vn po di vostra condizione
quanti Monaci a hor vostro conuēto,
Risponde il Monaco.
quei che han fatto già lor professione
trecencinquantadue ognun contēto,
di viuer tutti sotto vn padre solo
& è d'obbedienza ognun figliuolo.
Risponde Eufrosina.
Riceue il vostro Abate ognū che vuole
farsi religioso con amore,
Risponde il Monaco.
sì seguendo di Christo le parole
che viene a me io nol caccierò fuore,
Risponde Eufrosina.
mangiate voi insieme come si suole
e digiunate insieme, e dite l'hore,
Risponde il Monaco.
a dir l'vffizio insieme ognun s'aduna
ma com'è quādo vuol ciascū digiuna.
Acciò che non sia l'opera sforzata
da alcun'ordin, ma per propria voglia
Risponde Eufrosina.
che cibo e'l lor, che veste la brigata
che grā cos'è ch'ognū ī vn s'accoglia,
Risponde il Monaco.
la carne a chi è san sempre è vietata
ognun veste Ciliccio, ognū si spoglia,
e la carità fa che insieme stanno
vniti, perche tutti a vn fin vanno.
Risponde Eufrosina.
Gran tempo e padre che desiderata
ho quella santa, & venerabil vita,
e d'essermi per quella a Dio donata
ma'l padre mio ma di questo īpedita,
e contro al voler mio ma maritata
e p le sue ricchezze al mondo vnita,
Risponde il Monaco.
sorella poi c'hai tal desiderio (rio.
gliè Dio poi che ti chiama a tal miste-
E non prometter, ch'altri violare (za
possa il tuo corpo, e guasti tua bellez-
sposati à Christo che ti può donare
pel mōdo vile il cielo, e sua addornez-
e con gl'Angeli e santi farti stare (za,
fuggi secretamēte e'l mōdo esprezza,
& entrerrai in qualche religione
doue serui al tuo Dio con deuozione.
Risponde Eufrosina.
Molto mi piace padre il tuo ben dire
ma chi mi tonderà, ch'vn secolare,
non mi terria secreta, e impedire
potrebbe cotal caso riuelare,
Risponde il Monaco à Eufrosina
e dice.
ecco ch'il padre tuo har'à a venire
meco alla festa, allhor potrai mādare,
per vn de nostri, e fa come t'insegna
e Dio ti manderà persona degna.
In questo torna Panuzio, e troua-
to il Monaco gli fa honore.
Tu sia caro fratello il ben trouato
come stà il nostro Abate, e l'altra gēte
Risponde il Monaco.
bene, e lui a inuitarti m'ha mandato
che tu venga alla festa di presente,
Risponde Panuzio.
per mille volte lui sia ringraziato
poi che glie in ver di me tāto clemēte
io verrò volentieri, hor ci posiamo
alquāto, poi vo ch'insieme n'andiamo
Poi volendo andare dice.
Io credo ò fratel mio come buon sia
ch'al monistero pian pian c'auuiamo,
Risponde il Monaco.
al tua piacer Panuzio siamo in via
che quando vuoi e tēpo che nādiamo
Risponde Panuzio.
adunque andiamo, e tu figliuola mia
sie sauia mentre che alla festa stiamo,
Risponde Eufrosina con gran ri-
uerenza, e dice.
gite in buon'hora, e me raccomādate
all'Orazione de frati, e dell'Abate.

Costoro se ne vanno, & vn famiglio
con loro, e partiti che sono, Eufro
sina si pone in orazione.

O padre eterno onde ogni bē procede
ò somma carità, ò viuo amore,
l'occhio pietoso tuo che tutto vede
per pietà guardi, e cōforti il mio core,
confermalo Signor per tuo herede
fallo costante, e pieno di feruore,
guarda l'anima mia eterna virtute
dammi a pigliar partito di salute.

Poi si rizza, & viene in sala, e chia.
ma vn seruo, e dice.

Vien quà Libanò mio fedel seruente
al monasterio va doue e andato,
Panuzio, & entra ī chiesa occultamēte
e quel monaco primo harai trouato,
pregal che vēga a me e stieti a mente
e non parlar ad altri in nessun lato.

Risponde Libano a Eufrosina, e
dice.

madōna intēdo, e andrò dūque tosto
e con fede farò quāto m'hai imposto.

Come il seruo e partito Eufrosina si
pone inginocchione à orare & il
seruo giugne al monastero, & ab-
batesi à vn monaco, e dicegli cosi.

O padre Eufrosina che e nata
di quel Panuzio che voi tanto amate,
mi manda a voi con questa ībasciata
che di presente infino a lei vegniate,

Risponde il monaco.

ben volentieri andiam se le parata
à volermi parlar come narrate,

Giungono a casa, & il seruo dice
à Eufrosina.

fatto ho madōna quel che comādasti
& ecco il primo come disegnasti.

Giugne il frate in camera, e la serua e
per casa à far le faccende e'l frate, &
Eufrosina si pongon ginocchione, e
dipoi il frate la benedisce, e pon-
gonsi a sedere, & Eufrosina dice.

O padre mio questa pompa fallace
del mōdo cieco ī dotto à il padre mio
a maritarmi benche sia capace
della fede christiana, e tema Dio,
hor di mandarmi a marito gli piace
ch'altra herede non ha che me ma io
non mi vorrei col mōdo auuilupp are
anzi alla religion voleuo entrare.

Ma temo a lui esser disubbidiente
hora io non so che partito mi prenda,
mai non dormì la notte precedente
orādo à Dio chel cor del ver m'accēda
e come mi spirò in lui confidente(da,
mādai pel primo, hor prego cōdiscen
dapoi che mādò te al mio scompiglio
a darmi ò padre il tuo fedel cōsiglio.

Risponde il monaco.

Figliuola quel cōsiglio che chiesto hai
prima chel dia, Christo nel suo parla-
ha detto nel Vangel come tu sai (re,
chi el padre suo non vuol rinunziare,
e la madre, e se proprio, che gia mai
non si potrà mio discepol chiamare,
dunque non so che altro debba dire
se nō chel buon pēsier si vuol seguire.

Non lasciar perder questa ispirazione
non riceuere in van la grazia data,
se vincer credi la gran tentazione
che dalla carne viē quādo e ī pugnata,
fuggiti, & entra nella religione
lascia il padre, la roba, e la brigata,
non ti curar di questa gran ricchezza
ma come cosa vil quella disprezza.

Lasciala al padre tuo che se vorrae
di sue sustanze heredi, e successori,
credimi certo assai ne trouerrae
di quei c'ha Dio fien p lui intercessori,
spedali, e chiese, & vedoue assai ci hae
pupilli, e pellegrini, e chieditori,
lascia la roba, e fa c'ha ciò non pensi
lasciala a lui ti dico, ei la dispensi.

Non

Non perder tu per queſto l'eccellente
animа tua, ſegui Dio, che ti chiama,
Riſponde Eufroſina, e dice.
io ſpero in Dio, e nel tuo orar feruẽte
però farò come mia alma brama,
Riſponde il Monaco.
fa dunque preſto, e non ſia negligente
che coſi debbe fare chi Dio brama
Riſponde Eufroſina.
coſi vo fare, hor ti priego per Dio
che mi tondi le trecce ò padre mio.
Il monaco s'inginocchia, e fa orazione à Dio con le man giunte, e poi ſi rizza, e piglia le forbice, e ſedendo Eufroſina, e porgendogli e capelli, lui gli taglia, e gettagli in terra, e nel tagliargli dice.
Figliuola hor'è tagliata la radice
ſi che dal mondo debbe eſſer partita,
ſeguita Chriſto, e faratti felice
il quale è via, verità, & vita,
Poi s'inginocchia, e dice.
e tu clemente Dio vera Fenice
queſta tua ancilla libera, & aita,
ſi che ti ſegua per la eletta via
e tu in pace riman figliuola mia.
Riſponde Eufroſina.
Dio tel meriti o padre mio va in pace
e fa per me continoua orazione,
Il Monaco ſi parte tutto lieto, e Eufroſina ſi va in camera, e inginocchioni dice ſola coſi.
hor ſe'l mio ſacrifizio, ò Dio ti piace
aiuta la mia pura intenzione,
e fammi ſi del vero eſſer capace
chi mi conformi in buona opinione,
iſperando preuieni al voler mio
& aiutandoil ſegui ò magno Dio.
Dipoi ſi rizza, e dice.
Ma come farò io, che s'io entraſsi
tra donne a eſſer con lor conſagrata,
il mio padre e potente, e ſe cercaſsi
da lui per forza ne ſarei cauata
el me ſare che tra Monaci andaſsi
veſtita come maſchio, che trouata,
non ſarò mai che niun penſerà queſto
hor Dio m'aiuti e coſi farò preſto.
Eufroſina ſi veſte da maſtio & eſce di caſa e dice.
O grata caſa, ò caro genitore
ò terrene ricchezze precioſe,
ſtateui in pace chel fallace amore
del mondo, e l'opere ſue pericoloſe,
troppo m'hãno tenuto, or ſegue'l core
il ſincer chioſtro, e le celeſte coſe,
fugga'l mondo e te ſegua Chriſto mio
e tu ſòl ſia ch'adempia il mio diſio.
In queſto Panuzio eſce del monaſterio, e dice al famiglio.
O Leonida, ò fedel ſeruo mio
tre giorni ſtato ſono come tu ſai,
al monaſterio à honorare Dio
hor vo tornare però t'auuierai,
a caſa noſtra, e dirai hora che io
a caſa vengo acciò non ſtiano in guai
Il ſeruo riſponde.
come comandi ò ſignor mio faroe
e quel che tu mai impoſto ordineroe.
Dipoi Panuzio ne va alla chieſa, il famiglio torna a caſa e dice loro l'imbaſciata piano, & in queſto Eufroſina va alla badia, & picchia, & vn Monaco viene alla porta, & ella dice.
Laudato Dio vorrei vn po parlare
al voſtro Abate ſe non glie moleſto,
Riſponde il Monaco.
io l'andrò dunque ſubito a chiamare
e credo ch'egli a voi ne verrà preſto,
ma voi chi ſete ſi che appaleſare
vi poſſa ſe di ciò ſarò richieſto,
Riſponde Eufroſina.
donzel ſon del palazzo, aſſai dinoto
di queſta caſa ben che poco noto.

Il Monaco va per l'Abate, e l'Abate dice.

Laudato Iddio ben vēga o car fratello
qual sei tu, e che vai addimandando,

Risponde Eufrosina.

o padre io sono eunuco, e sō donzello
del gran Palazzo, e vò Giesù cercando

Risponde l'Abate.

piacemi hor sappi che chi cerca qllo
l'ha già trouato, e chi lo va chiamādo,

Risponde Eufrosina.

io sono ò padre assai desideroso
in questo luogo esser religioso.

L'Abate dice.

Il desiderio tuo non mi dispiace
ma dimmi ora questo chi ti c'inuita,

Risponde Eufrosina.

l'amor di Christo mi fa tanto audace
e l'osseruanza della vostra vita,

Risponde l'Abate.

come se tu del nostro esser capace
non e come ti pare l'erta espedita,

Risponde Eufrosina.

intendo poco, ma ben son disposto
ò padre à fare cioche mi sarà īposto.

Risponde l'Abate.

O figliuol mio questa religione
acciò ch'intēdi ben ciò che l'importa,
cosi come la via di saluazione
e più ch'ogn'altra al ciel ella ci porta,
cosi al mondo è ella di tentazione
p ciaschedun che volētier nō soppor-
è l'ozio assai offende chi l'usa male (ta
ma chi va ritto in brieue al ciel si sale.

Qui si bisogna l'animo spogliare
al ritto d'ogni suo proprio volere,
& la volontà sua sacrificare
à Christo, e nulla ī proprio possedere,
con carità con gl'altri conuersare
e per maggior di se ciascun tenere,
e con altri dal mondo separato
cosi bisogna sempre star serrato,

Quì ci bisogna castità perfetta
o figliuol mio del corpo, e della mēte
e pouertà di cuor verace e netta
& esser sempre mai obbediente,
al nostro padre inginocchion ti getta
poi guarda īdrieto pche eternalmēte,
come l'huomo fa voto, e professione
sempre è tenuto à tal'osseruazione.

Il cibo stretto e'l vestire dispregiato
le mortificazioni, e discipline,
l'esserci a tutti, e pacifico, e grato
l'orazion, le vigilie, mattutine,
pesano assai, hor sei tu preparato
d'osseruar questo pensa ben'al fine,
perche pesa poi più l'vbbidienza
che non pareua prima in apparenza.

Risponde Eufrosina.

Padre i sono al parlar tuo stato attento
e quel che'l parer mio si ne cōchiude,
chi fa tal voto e poi duro in conuento
prima d'ogni pericol poi si chiude,
poi di seruire Dio tutto contento
con meditazioni dolce è ignude,
hor'io che ho buona speranza in Dio
ti priego che m'accetti ò padre mio.

L'Abate vedendolo si feruente riceuendolo dice.

Come hai tu nome dimmi giouinetto

Risponde Eufrosina.

io son padre, Smeraldo chiamato,

Risponde l'Abate, & abbraccialo.

horsu poi ch'à Dio piace io t'accetto
acciò che tu ti sia bene informato,
de nostri modi essendo teneretto
vbbidirai il maestro a te parato,

Risponde Eufrosina.

ciò che comandi ò padre mio suaue
ne nulla mai mi fa l'vbbidir graue.

L'Abate chiama vn Monaco.

Vien quà tu don Agabito horamai
costui tuo figliuol sia, e tu gl'insegna,
nostre osseruazioni, e tanto opererai

che

che presto lui miglior di te diuegna.
Risponde don Agabito.
giusta mie possa ql che ĩposto m'hai
farò, se Dio mie preghi non isdegna,
Eufrosina da danari a l'Abate, e dice così.
to padre questi, e s'io posso durare
mia heredità vi farò racquistare.
L'Abate piglia e danari, e dice.
Figliuol per ognun cento riharai
cioè per cosa vil premio perfetto,
& vita eterna ancor possederai
cioè il figliuol di Dio Giesu perfetto,
hor per ch'adempia il desiderio c'hai
l'habito monachil figliuol ti metto.
E mettegli la cocolla dicendo.
induat te dominũ nouũ homine Dio
secondo lui creato ô figliuol mio.
Dipoi l'Abate si volge all'altare e impone Veni creator spiritus, e gl'altri monaci rispondono, mentre che cantano vanno a baciare Eufrosina, chiamata fra Smeraldo. In questo Panuzio torna a casa e dice.
Dapoi chi son dalla Chiesa tornato
veder voglio la mia figlia diletta,
che son tre giorni al monistero stato
e so che con letizia ella m'aspetta,
E poi si volge a vn seruo.
chiamala vn po tu pari addormẽtato
di che ne venga, che sia benedetta,
Il seruo apre la camera, e dice.
ella non ve, ne in casa l'ho sentita
stamani, ne so doue ella sia ita.
Panuzio adirato dice.
Come non ve, ma le forse occupata
chiamala forte, e digli chi la vuole,
Risponde il seruo.
la v'era bene hiersera, serrata
ma staman la non ce di che mi duole,
Panuzio dice.
s'ella non ce dunque dou'ella andata
e chi andò con lei di in due parole,
Il seruo risponde.
non so messere, e doue la si sia
le ita senza nostra compagnia.
Panuzio dice.
Sei tu in tuo sentimẽto, ò se impazzato
tu di che l'era in camera hiersera,
Risponde il seruo.
messer si poi vidd'io l'vscio serrato
e poi staman viddi ch'ella non cera,
Risponde Panuzio.
ben dou'e ita adunque ismemorato
va chiama vn po quà la nostra casiera
Risponde il seruo, e dice.
eccola quì venuta di presente
e dice anch'ella che non ne sa niente,
Risponde Panuzio, e dice alla casiera.
Ben dimmi vn poco dou'è Eufrosina
che costui quì non me la sa insegnare,
Risponde la Casiera.
i non so doue andò questa mattina
nõ la trouai quãdo l'ãdai a chiamare,
Risponde Panuzio.
tu douesti dormire ebbra in cucina
il vin non te ne lascia rammentare,
Risponde la Casiera.
l'hebbi hiersera in camera lasciata
e staman poi non ve l'ho ritrouata.
Risponde Panuzio.
Credi ch'io sia staman ben'arriuato
ch'io non possa sapere dou'ella sia,
Risponde vn seruo.
messer ognun di noi n'è conturbato
perche secretamente ell'andò via,
Risponde Panuzio.
che e quel che tu di o sventurato
essen'andata la figliuola mia?
Risponde il seruo.
ch'ella si sia partita questo e certo
ma doue è quãdo andasi ce coperto.

Risponde Panuzio.
Saria per lei venutoci il marito
che gl'increſceua molto l'aſpettare,
Riſponde il ſeruo.
meſſere ne lui ne l'altro ci ho ſentito
di che io poſſa punto ſoſpettare,
Riſponde Panuzio.
o triſto me a che duro partito
condotto ſon, e che debbo penſare,
e certo ei ne l'harà ſeco menata
va ſappi vn po ſe la vi fuſsi andata.
E tu va infino a caſa il mio parente
Tholommeo, e dimanda ſe v'è ita,
perch'io non poſſo creder certamẽte
che la mia figlia altroue ſia fuggita,
Panuzio dice ſeco medeſimo.
oime figliuola mia tanto prudente
doue ſei tu dolente alla mia vita,
i non poſſo di te mal niun penſare
pur queſto caſo mi fa dubitare.
Giugne il marito, e dice con
Panuzio coſi.
Panuzio che nouella ho io inteſa
doue e la figliuola tua chi ti ſpoſai,
Riſponde Panuzio.
figliuol mio dianzi tornai dalla chieſa
e quando i giunſi non ce la trouai,
ſi che ſtimai che fuſsi condoſceſa
a venir teco, e però à te mandai,
Riſponde lo ſpoſo a Panuzio.
con meco non e ella già venuta
e ſon due giorni chi non l'ho veduta.
Ecci gente ſi ſtolta e addormentata
che gnun nõ l'habbi ſaputa guardare
da quanto in quà ſe ne ella andata
chi ci fu ch'altri poſsi ſoſpettare,
chi era ſeco, queſta iſmemorata,
non ce neſſun che ſappi fauellare,
e guardano altrui in viſo, e ſtãno cheti
che par che del mie male e ne ſiẽ lieti.
Riſponde Panuzio.
Credi figliuol che ciaſcun ne dolente
poſto che ſieno alquanto traſcurati,
Riſponde lo ſpoſo.
anzi ſon tutti triſti, guarda gente
che'n caſa voſtra ſi ſon alloggiati,
& anche voi ſiate ſi negligente
che ꝑ duo pater noſtri, e quattro frati
laſciate andar da canto ogn'altra coſa
ond'io ꝑdo hora, e l'honor, e la ſpoſa.
Che ſe vo ſteſsi a caſa non ſarebbe
queſto caſo ſi triſto interuenuto,
da voi in fuor chi e quel che ſiderebbe
a fante, e ſerui, quel chi ho perduto,
che non hauendo moglie ſi dourebbe
ſtar ſempre in caſa come voi canuto,
fidateui hora di queſta genia
& io mi perderò la ſpoſa mia.
Chi nõ ſe n'auuedrà che qualche triſto
hauendo l'agio grande l'angannata,
ma non potea però far tale acquiſto
s'ella non era di caſa aiutata,
il dire i non ſentì, io non ho viſto
ignũ nõ ci venne, e pur ella ne andata
e non ho forza ſapere come ò quãdo
e non riſpondono a quel chi domãdo
Riſponde Libano ſeruo.
Meſſere vdite per l'amor di Dio
non vi turbate inuer di noi ſi forte,
noi ſiamo ſerui fedeli, e gl'altri, & io
leali al padron noſtro piu che morte,
e duolci queſto caſo acerbo, e rio
noi hierſera ſerramo ben le porte,
di caſa, & a poſarci ce n'andamo
e poi ſtamani non ce la trouamo.
Lo ſpoſo gli corre adoſſo, e dagli.
Deh ladroncel da forche odi parole
egli ha ancor ardir di fauellare,
Panuzio gli diuide, e dice.
o figliuol mio l'huõ ſauio nõ ſi ſuole
per caſo niuno coſi adirare,
Lo ſpoſo dice.
deh laſciatemi ſtar che non vi duole
quant'a me il caſo, i gli vo gaſtigare,
e tanto

e tanto in questa casa starò saldo
chi spezzerò la testa a quel ribaldo.
In questo giugne Tholomeo, e dice verso Panuzio.
Che romor fate voi che cosa e questa
Panuzio che mi mandi tu a dire,
Panuzio dice.
non te l'ha fatto il seruo manifesta
ò Tolomeo i mi sento morire,
Tolomeo.
non potre'l caso essermi piu molesto
che i vero e m'ha fatto tutto smarrire
ma vuolsi con prudenza gouernare
e far di lei pe munister cercare.
Però ch'ella non e di condizione
d'hauer di cosa trista alcun sospetto,
ne segno mai, ne ignuna condizione
die mai di prender alcun van diletto,
e l'harà mossa qualche diuozione
e perche il suo voler nõ sie interdetto,
occultamente si farà partita
& in qualche monasterio sia fuggita.
Risponde lo sposo.
Horsu adunque mandian prestamente
e faccian tutta Alessandria cercare,
in ogni monasterio doue stie gente
& anche al porto si vorre mandare,
& io vi voglio andare personalmente
ne mai si non la truouo vo tornare,
e se l'entrare da gnun mi sia negato
io entrerrò per forza in ogni lato.
Voi tutti serui, e famigli, e sergenti
per questa terra e'l contado cercare,
le case de vicini, e de parenti
pe Romitori, e Monasteri entrate,
siate arditi, e pronti, e diligenti
e se huom niega l'entrar la forza vsate
& vn di voi sino al diserto vada
e ricercate ben per ogni strada.
E famigli, e lo sposo si partono e vanno cercando, mentre che lui pena a tornare, e Monaci sono insieme

& vn Monaco dice à l'Abate.
O padre e fare buon dì leuar via
vn po di scandol che potre seguire
tra questa tua diuota compagnia
deh fa frate Smeraldo dipartire,
la sua bellezza, e pensier nostri isuia
e molto fa'l nostro offizio impedire,
però libera noi da tal tormento
e fallo stare vn po fuor del conuento.
L'Abate dice à frate Smeraldo.
O figliuol mio il pestifer serpente
per la tua faccia da gran tentazione,
a frati, quando tu se lor presente
onde per tor da lor tal turbazione,
vo che tu stia da tutti gl'altri assente
fin che quel fior pasìi che ne cagione,
F. Smeraldo s'inginocchia e dice.
Padre i starò contento in ogni lato
e sempre sono all'vbbidir parato.
L'Abate si volge à Frate Agabito, e dice.
Frat'Agabito hor troua ũ luogo adatto
doue si stia, e tu quiui gl'insegna,
Risponde frate Agabito così.
io l'ho padre disegnato in vn tratto
dũque fie buõ fratel cha tu ne vegna,
Dipoi lo mena alla camera e dice.
quì ti starai con Giesu tutto astratto
quì cõgiugnerti seco omai t'ingegna,
leggi hora e canta, e fa tua penitenza
e frutto fa di santa obbedienza.
Detto questo giungon parecchi & vno di loro dice così a Panuzio.
Reuerendo, e carissimo signore
io ho seruato il tuo comandamento,
cercato io ho la città dentro, e fuore
e'nfin di tua figliuola nulla sento,
Vn'altro seruo dice.
la Città tutta mostra gran dolore
e fa del caso tuo ciascun lamento,
noi siamo iti cercando tutto il regno
e di lei non trouiam lingua ne segno.
Panuzio

Panuzio vdendo che non si truoua comincia a darsi delle mani nel viso, e piangendo dice.

O suenturato a me vecchio dolente
dunque e perduta la figliuola mia,
oime Eufrosina mia piacente
ò fior d'ogni virtù, e leggiadria,
oime che tu non se più qui presente
ne so doue cercarti, ò per qual via,
oime chi m'ha tolto ogni mio bene
oime chi m'ha condotto in tāte pene

O tristo a me qual lupo si rapace
oime m'ha tolto la mia pecorella,
qual scellerato huom, e tanto audace
che m'ha rapita la tua faccia bella,
oime chi ho perduto ogni mia pace
perduto hā gl'occhi miei la loro stella
perduto ho la speranza, e la mia vita
figliuola mia poi ch'io t'ho smarrita.

Oime oime dolcissimo mio lume
de gl'occhi miei e caro mio tesoro,
figliuola mia piena d'ogni costume
il tuo partir si è cagion s'io moro,
bē può parer ciascun mio ochio vn fiu
bē ò ragion se di dolor m'accoro (me
terra non mi riceuer fino à tanto
ch'io nō racchetò mio dolor e piāto.

Oime chi mi potrà mai consolare
poi che mi māca'l tuo dolce sermone
ò tristo a me chi non so che mi fare
chi ho perduto ogni consolazione,
oime chi non so a che mi pensare
dolce figliuola mia ch'eri il bastone,
di mia vecchiezza hor tanta suēturata
oime lasso ò doue sei tu andata.

Mentre dice questi versi, s'auuia verso il monastero, e gettasi a i piedi dell'Abate, e dice.

Oime padre non cessar d'orare
tanto chi truoui la figliuola mia,
la qual da Dio mi facesti impetrare
hor l'ho perduta, e non so doue sia,
priegalo padre, e fallo anco pregare
che di trouarla grazia lui mi dia,

Risponde l'Abate.

o questo e caso che 'assai mi dispiace
e priego il buō Giesu che ti dia pace.

L'Abate si volta a Monaci e dice.

O frategli hora e tempo di mostrare
quanta e la nostra carità feruente,
quì ci conuien digiunar, & orare
e pregar Giesu Christo strettamente,
che gli piaccia volerci appalesare
quel ch'auuenuto sia della eccellēte,
figliuola di Panuzio, e pien d'amore
amico nostro, e gran benefattore.

E Monaci stanno in orazione, & l'Abate va inuestigando se hanno hauuto riuelazione nessuna e non l'hauendo hauuta si marauiglia, e dice à Panuzio.

O fratel mio deh non ti contristare
e non mancar sotto la man di Dio,
che ql che gl'ama suol sēpre prouare
ne ben che ti gastighi e gia men pio,
e non può vna foglia in terra andare
se a lui non piace, hor tāto piu cred'io
c'ha tua figliuola nulla sia venuto
senza sua voglia, e senza il suo aiuto.

E credo certo che l'ha preso via
di salute, onde Dio tel tien celato,
perchel suo buon voler guasto non sia
che s'ella hauesi ī parte alcun'errato
nō isprezzerebbe questa compagnia
ne si buone orazioni, e riuelato,
l'harebbe a frati, & ho oppinione
ch'ella in istato sia di saluazione.

E però fratel mio piglia conforto
che Dio ancor te la vorrà mostrare,
prima che tu sia ī questo secol morto
volgiti a lui che ti può consolare,

Risponde Panuzio.

Giesu mi riconduca in saluo porto
& voi per me non cessate d'orare,

per carità

per carità che Dio vel meriti egli
hor ſtate ī pace ò padre,e voi frategli.

Panuzio torna a caſa,e fa molte li moſine,& in queſto ſtante frate Agabito eſce di cella di frate Smeraldo e dice a l'Abate, & a Monaci coſi.

Padre,e fategli quel giouinetto frate
ch'à dì paſſati per figliuol mi deſti,
e di ſi gran feruore, e caritate
chi credo ch'vn tal mai non ne vedeſti
e per l'opere ſue tutte infocate
paſſato e quel ꝑ che vo'l rinchiudeſti,
e ſuda ſangue, e tiene il viſo ſcuro
pel viuer ſuo tanto ſtentato,e duro.

L'Abate dice.

Ben poi che glie nel viſo ſi mutato
potrà vſcire di cella,& venir fuore,

Frate Agabito dice.

o padre e m'ha ſtrettamente pregato
d'eſſer laſciato ſtar pel ſuo migliore,
glie molto a ſolitudine adattato
e daſsi à Dio con mirabil feruore,

Riſponde l'Abate.

laſcialo ſtare, Dio laudiamo di tutto
poi che in ſi verde età fa tanto frutto.

Torna l'Abate à Panuzio.

O padre, ora per me, che comportare
non poſſo più queſto graue dolore,
della figliuola mia che conſumare
mi ſento,& per pietà mi crepa il core

Riſponde l'Abate.

fratello vorreſti tu vn po parlare
a vn frate diuoto,e pien d'amore,
che ſi ſtà ſolo,e vn donzello era prima
di Teodoſio, hoggiè di grande ſtima.

Riſponde Panuzio.

Padre ſi debbo vedere ò vdire
chi mi conforti alquanto,io l'accetto

L'Abate ſi volge a Frate Agabito

Frat'Agabito va,e fagli ſentire.
ciò che Dio ſpira ī quel frate perfetto

Frate Agabito va alla cella di frate Smeraldo con Panuzio, e frate Agabito dice.

o figliuol mio l'Abate manda à dire
che parli vn po con queſto poueretto,
che tribolato è come Dio t'inſegna
di conſolar il ſuo dolor t'ingegna.

Eufroſina detta frate Smeraldo, veggendo'l padre maninconoſo comincià à lagrimare, e metteſi in orazione, e poi ſi leua non conoſcendola Panuzio perche era trasfigurata per la penitenzia, e lui credeua che ella lagrimaſſe per compaſsione, e ſi pongono a ſedere, e dice à Panuzio.

Se in queſto ſecolo fuſſe conceduto
vita tranquilla, e ſenza alcun tormēto
non ſare paradiſo conoſciuto
ma in q̄ſto mōdo ognun ſare contēto,
e però il caſo t'è interuenuto
di tua figliuola ſol per farti attento,
al giudizio di Dio,e la ſua voglia
non e douer che tu tanto ti doglia.

Credi tu chel ſignor non veda e'ntenda
Panuzio mio la tua gran diuozione,
e le tue elemoſine non prenda
e la diuota,e tua ferma orazione,
ne ti ſia graue che non condiſcenda
al tuo voler, perche ſe in perdizione,
fuſsi la figlia tua tel moſtrerrebbe
ne tanti beni in van riceuerebbe.

Ma credi che l'ha preſo buona via
ſecondo l'Euangelico parlare,
perche diſſe Gieſu chiunque diſia
più di me'l padre,e nō lo vuol laſciare
degno non e della mia compagnia
e ch'il mondo non vuole rinunziare,
eſſer non può mio diſcepol chiamato
adunque credi che le in buono ſtato.

Raccomandati à Dio che glie clemēte
e moſtrerratti tua figlia diletta,

innanzi

ĩnãzi a tua morte, ĩ nel priego feruẽte
che te, e lei contenti, e cosi aspetta,
l'Abate me la imposto, & io vbbidiẽte
e benche Dio peccator non accetta,
pur priego che tu in lui sie consolato
& volentier per questo t'ho parlato.

Risponde Panuzio, e dice.

O fratel mio le tue buone parole
m'hanno mirabilmente confortato,
tanto che di partir da te mi duole
però chi vorrei sempre starti allato,

Frate Smeraldo.

andate con la pace del Signore
che presto sarete da lui consolato,

Panuzio.

vi prego che vi piaccia lui pregare
che me afflitto voglia consolare.

Panuzio troua l'Abate e dice.

Io ho sentito parlando vn diletto
come se con mia figlia fussi stato,
e'm'ha promesso, & io cosi l'aspetto
chi sarò di vederla consolato,

Risponde l'Abate.

forse gl'harà Dio aperto l'intelletto
si che gl'intẽde quel che t'ha parlato,

Panuzio dice.

si credo, e tu ne prega il sommo Dio
hora rimani in pace padre mio.

Panuzio si parte, Eufrosina comin cia hauer male, e chiama frate Agabito, e dice.

O dolce padre il mio trepido amore
e la gran negligenzia mia infinita,
han meritata pena dal Signore
si ch'è ogni sanità da me partita,
e sento nel mio core vn gran dolore
tal ch'io credo finir tosto mia vita,
prega per me padre che i mia peccati
sien di quà tutti, e non di là purgati.

Risponde frate Agabito.

Che hai tu fratel mio ch'io ti sento
fuor dell'vsanza tua rammaricare,

Dice Eufrosina detta F. Smeraldo

padre priega il Signor che sia contẽto
che volentier q̃sto mal debba portare
già non m'incresce di nessun tormẽto

Frate Agabito vede che quasi cadeua, lui con altri lo pongono sul letto, e frate Agabito gli dice.

figliuol mio in Giesu hor ti conforta
di stu vuoi nulla il male in pace porta

Frate Agabito va a l'Abate, e dice.

Padre frate Smeraldo e ammalato
e si sta molto graue al mio parere.

Risponde l'Abate.

ò vero Dio sempre sie tu lodato
andiam la presto chi lo vo vedere,

E giugnendo al letto dice.

ò figliuol mio tu sia il ben trouato
che vuol dir q̃sto che tu sei a diacere,

Frate Smeraldo risponde.

piace al pietoso Dio padre mio caro
pel mio peccato d'armi ũ po d'amaro
Io mi confesso a Dio, & a te ch'io
ho molto forte in questa vita errato,
e con poco feruore il voto mio
chi fe in tuo mani il debito o seruato,
non qual si conuenia temuto o Dio
sonne dolente, e confesso il peccato,
priegoti che m'assolua se ti piace
e priego Dio ch'io requiesca in pace.

L'Abate.

Io t'assoluo figliuol, & vo ch'intenda
chel viuer nostro e continoua morte,
però s'auuien che Dio sano ti renda
viui pur nel suo amor costante, e forte
se ti chiama pur vo che tu comprenda
che t'aprirrà del ciel tutte le porte,
e tu Agabito attendilo a seruire
e se nulla bisogna fammel dire.

L'Abate abbraccia frate Smeraldo & vassene in questo giugne Panuzio, e dice all'Abate.

O padre mio deh fammi vn po parlare

col

col tuo frate Smeraldo chi mi sento
da lui mirabilmente consolare
e da dolce conforto al mio tormento,

Risponde l'Abate a Panuzio
e dice.

e gl'è infermo, e non so se ascoltare
ei si potrà, ma va ch'io son contento,

Panuzio s'auuia verso la cella, e dice nell'andare.

oime dunque harò maggiore affanno
che se gl'ha male qst'el secōdo danno.

Et entrando nella cella dice.

Oime lasso e questo quel sermone
che mi soleua tanto consolare,
stato io son trēt'otto anni in pasione
sperādo mia figliuola ancor trouare,
masime per la tua promesione
hor perdo te che mi faceui sperare,
& veggio che sperando ero in errore
ne mai più spero aiuto al mio dolore.

Risponde Eufrosina.

Perche t'vccidi tu con tanto affanno
e ti disperi vedere Eufrosina,
non e Dio si potente, ch'al tuo danno
possa giouar con degna medicina,
sai che Iacob si pianse alcun'anno
poi il consoloe la gran bontà diuina,
e come t'ho promesso sarò teco
però ti prego che stia tre dì meco.

Risponde Panuzio.

Non che tre dì, ma molto volentieri
tre secoli starò in questo conuento,

Panuzio esce di cella e troua l'Abate, e l'Abate gli dice.

come stà egli po che lo viddi hieri
ha egli in se alcuno miglioramento,

Risponde Panuzio.

non padre mio e'dice pure ch'io speri
e ch'io sia d'aspettar tre dì contento,
e però intendo tre giorni aspettare
s'alfin m'ha cosa alcuna da mostrare.

Mentre che Panuzio aspetta pel monastero, e frate Agabito porta vn bicchier di pollo pesto, e dice a frate Smeraldo.

Figliuol mio caro che sia benedetto
piglia ql che ti do hor per mio amore

Frate Smeraldo non lo vuole, e frate Agabito dice.

deh confortati vn po figliuol diletto
de si in buon'hora e gl'ha pur buō sapore,

Risponde frate Smeraldo.

io nol potrei pigliar padre perfetto
aiuta l'alma chel corpo si muore.

Frate Agabito riporta il bicchiere e dice.

oime costui non si vuol confortare
perche si sente alla morte appressare.

Panuzio hauēdo aspettato tre dì va in cella di frate Smeraldo, e dice.

Io sono stato come mi dicesti
ad aspettarti, o fratel tre dì interi,
però ti priego che mi manifesti
se tu sa nulla ò dimmi ī quel che speri

Risponde Eufrosina detta frate Smeraldo, e dice.

tu harai hora ql che da Dio chiedesti
e quel chi so ti dirò volentieri,
e della voglia tua ti farò lieto
ma fatti in quà chi vo parlar segreto.

Panuzio s'accosta al letto, e frate Agabito esce di camera, e frate Smeraldo dice.

Dapoi chel magno Dio ha esaudito
& adempiuto il desiderio mio,
e sento il corso mio esser finito
con gran vittoria contra'l mondo rio,
e do per premio il suo regno spedito
non ti vo piu tener hor sappi ch'io,
la tua figliuola Eufrosina sono
e tu se il padre mio Panuzio buono.
Soddisfatto ho à quel ch'io ti promesi
che mi vedesti in vita, hor sia celato,
questo, e guarda che tu permettesi

chel corpo mio ad altri sia saluato
e perch'io già promessi s'io ci stessi,
mia redita, fa che raccomandato
ti sia il conuento che ce buona gente,
e priega Dio per me padre clemente.

Et dette queste parole Eufrosina si muore incontanente, e Panuzio stupefatto mette vno strido, vedẽdola morta, e cade ĩ terra tramortito, e frate Agabito sentendo la caduta, va in cella, & vedendo lei morta, e Panuzio tramortito lo stropiccia, e rinuenuto 'gli dice frate Agabito.

O fratel mio oime che vuol dir questo
che hai tu che ti fa si sorgottire,
che caso ci e che ti sia si molesto
e che possa il tuo cuor tãto impedire,

Panuzio addolorato dice.

oime non domandar più di cotesto
lasciami star, de lasciami morire,

E tenendolo pur frate Agabito dice.

lasciami se tu m'ami, e tu ti posa
chi ho veduto hoggi mirabil cosa.

E dette queste parole gl'esce delle mani, e corre verso di Eufrosina, e gettasegli addosso piangendo forte, e dice.

Oime oime dolce figliuola mia
ò dolce Eufrosina mia beata,
chi mi t'ha tolta oime speranza mia
perche mi sei tu stata si celata,
beata a te ch'entrasti in questa via
empiuto al ciel, e l'anima saluata,(to
guai a me figlia mia che m'hai lascia-
vecchio, dolente, e seruo del peccato.
Almen t'hauessi conosciuta à otta
chi mi fussi potuto teco stare,
tu hai l'arte del diauol vinta, e rotta
si che non t'ha potuto molestare,
sagacemente al ciel ti sei condotta
oime chi mi potrà mai confortare,
ch'io t'ho oime figliuola mia perduta
prima che fussi da me riconosciuta.
Ma chi s'harebbe mai immaginato
che tu fussi tra monaci fuggita,
oime quante cose ho io pensato
quanto e stato angosciosa la mia vita,
tu hai il terreno sposo abbandonato
& al celeste sposo sei salita,
ma io che debbo altro che piãger mai
rimasto in tãta pena, angoscia, e guai.

Frate Agabito pieno di stupore vdendo che frate Smeraldo era Eufrosina al principio della seconda stanza, corre all'Abate, e dice piangendo.

Padre vieni a vedere la marauiglia
ch'oggi scoperta se nel tuo conuento
frate Smeraldo e morto, & e la figlia
del tuo Panuzio onde fa gran lamẽto

Risponde l'Abate.

che di tu ch'a gnũ ver nõ s'assomiglia
come può esser quel che da te sento,

Frate Agabito dice.

padre e glie vero, & egli in sue parole
di Eufrosina morta assai si duole.

L'Abate va alla cella, e bacia il volto, e piangendo dice.

O reuerenda vergine beata
di Giesu sposa, e figliuola de santi,
miserere di me che coronata
se in cielo, e priega per noi tutti quãti
che vita eterna ci sia preparata
& voi frate miei con hinni, e canti,
rẽder al sommo Dio honore, e gloria
e poi ogn'anno ne farem memoria.

Panuzio tutto addolorato dice.

E la memoria mia non cadrà mai
sempre fie nuouo il mio graue dolore
ò tristo à me rimaso in tanti guai
oime figliuola mia doue'l tuo amore,

Risponde l'Abate.

Fratel

fratel non vedi tu quel che tu fai
pianger nõ dei ma fare à Dio honore,
che l'ha voluta e sendo tutta netta
e però lauda Dio che l'ha perfetta.

Risponde Panuzio.

O padre mio la gran maninconia
che trent'ott'anni, e piu ho sostenuta,
mi son cagion della gran doglia mia
sendo a vn'otta morta, e conosciuta,

Risponde l'Abate.

tu haresti impedita la sua via
s'ella non fussi stata cosi astuta,
riconfortati adunque, & voi in tanto
portate in Chiesa questo corpo santo.

All'hora e monaci la portano ĩ Chiesa e gli mettono vna ghirlanda in capo, e tutti la vanno abbracciare, & vno de frati che era cieco fu ralluminato, & all'hora dice.

O clemente signore, o padre eterno
sia benedetto il tuo nome beato,
ch'a questa Vergin desti tal gouerno
ò frate miei io son ralluminato,
tal che cõ ãbo gl'occhi ognũ discerno
che sapete che prima era acciecato,
ò grazia certa, ò manifesto dono
che pe meriti sua sanato sono.

L'Abate veduto il miracolo dice.

O figliuo miei quest'è mirabil segno
che Dio per sua gran meriti ci mostra,
pigliate esẽpio ĩ q̃sto oggetto degno
che gran pigrizia inuer sare la nostra,
s'vna fanciulla ha tal virtù e'ngegno
bẽ si debbe infiammar l'anima nostra
e poi che le in questo habito finita
voglio che sia tra frati seppellita.

Sentendo Panuzio dir del seppellire comincia di nuouo a piangere, e dice.

Oime padre mio che vuoi tu fare
non me la torre lasciamela tenere,
lasciami vn poco con lei isfogare

poi ch'io non la potei viua vedere.

Risponde l'Abate, & accenna e frati, e dice.

non pianger nò, quì si conuien cãtare
e del natal suo ogn'anno rigodere,
morti sian noi, ch'ella e viua in cielo
dũque laudiamo Dio piẽ di buõ zelo.

In questo e monaci pigliano il corpo, e seppelliscon lo, e Panuzio si inginocchia a l'Abate, e dice.

O padre mio dappoi ch'in q̃sto modo
trouata, e riperduta ho la mia figlia,
nel mio cor ho proposto, e posto ĩ sodi diuentar vn della tua famiglia, (do

Risponde l'Abate.

il proposito tuo fratel mio lodo
ma delle tue sostanze hor ti consiglia,

Risponde Panuzio.

io sono assai padre mio consigliato
chel patrimonio mio tutto t'e dato.
La casa sola all'hospedal concedo
e panni mia a poueri sien dati,
ogn'altra cosa a voi ciò ch'io possiedo
vestimi ormai padre fra gl'altri frati,
che lo star quì mi piace come vedo
acciò ch'io andar possa fra beati,

Risponde l'Abate.

Come ti piace fratel son contento
però riceui il santo vestimento,

L'Abate lo veste, e dua monaci cantano questa lalda.

O Giesu santo, o dolce amor diletto
quãto e chi segue te lieto, e perfetto,
chi spoglia'l cor d'ogn'altro van'amo-
e cerca te sommo bene infinito, (re
troua gaudio celeste, & vero honore
e sazia di buon cibo il suo appetito,
dolce Giesu chiunche e teco vnito
a volti gl'occhi al lor verace oggetto.
Giesu quanto se dolce in ogni mente
chi cerca possedere tua santa pace
ma quãto dolce e quel che te presente

ò Giesu

ò Giesu quanto e'l tuo piacer verace
beato e quello ch'al tuo giogo giace
per chel seruir e vn regnar perfetto.
Aprici il cuor Giesu con la tua mano
empici il cuor Giesu di spirito santo,
votaci il cuor Giesu del pensier vano
dacci Giesu per te diuoto pianto
facci amare, ò dolce Giesu tanto
ch'ognun con teco, ò Giesu sia eletto.
Spira Giesu nel fuoco che s'accenda,
Giesu si dona a chi lo va chiamando,
Giesu chiũque il priega presto intẽda,
Giesu e già con chi lo va cercando,
Giesu contenta ch'il va desiando
Giesu chi t'ama sta senza sospetto.
Giesu chiama ciascun che vuol vdire
e sẽpre a quel ch'inuerso lui s'inchina
Giesu fa il sesso femminil seruire
vien tu infinita, e bontà diuina
tu vergine beata Eufrosina
intercedi per noi nel suo conspetto.

Vn'Angelo dice al popolo.

Nessuno hare di voi prima stimato
che in donna fussi mai tanta fortezza
quanto la sperienza v'ha mostrato (za
e ciascun cerchi hauer dal ciel l'altez-
e stia sempre al morir apparecchiato
il sommo Dio vi doni sua allegrezza,
la storia, e lunga habbiate pazienza
ch'altro non posso, e ciascũ ha licẽza.

Lauda dell'amor di Giesu.

O Giesu mio, ò Giesu mio
tu sei il mio vero Dio.
Infiamma il cor tanto
del tuo diuino amore
che arda tutto quanto
in te dolce signore
struggasi a tutte l'hore
con vero, & buon disio.
O Giesu

Rinuoua con tua grazia
la tenebrosa mente
e fa mia voglia sazia
di te Giesu clemente
fammi tutto seruente
ò Giesu santo e pio.
O Giesu

Gia sento il cor ferito
del tuo amor verace
o zucchero candito
che teco porti pace
e fa i come fornace
ardere il cor giulio.
O Giesu

Io mi sento languire
nel tuo amor perfetto
Giesu fammi morire
con amoroso effetto
ò quanto e gran diletto
gustar te dolce Dio.
O Giesu

Non e maggior dolcezza
che amar te signore
tu sei somma bellezza
ò dolce Redentore
io ti dono il mio core
con tutto'l mio disio.
O Giesu

Poi che mi fai gustare
l'amor tuo si giocondo
non posso conuersare
in questo iniquo mondo
però che ve tal pondo
che fa l'huom prauo, e rio.
O Giesu

Le celeste viuande
non si posson gustare
da chi l'affetto spande
al tempestoso mare
però vuolsi mandare
tutto'l mondo in oblio.
O Giesu

Andiamo

Andiamo al vero ſtato
che d'ogni ben fornito
veramente e beato
chi ſta con Dio vnito
ò felice conuito
che ſazia ogni diſio
O Gieſu

Chi vuol il ſommo bene,
ami Gieſu diletto
e quando nel cor viene
tenghilo caro, e ſtretto
e ſenza alcun difetto
mantenghi il don di Dio.
O Gieſu

IL FINE.

Cantaſi come. Eccol Meſsia.
Lauda della humiltà di Chriſto, & noſtra.

O Gieſu verbo incarnato
di Maria humil, e ſanta
tu ſei la celeſte pianta
che buon frutto ha germinato.
Humiltà ti piacque tanto
ſignor ſommo, e liberale
che pigliaſti il vil amanto
di noſtra carne mortale
e tanto abbaſſaſti l'ale
della tua magnificenzia
che voleſti con clemenzia
morir pel noſtro peccato.
O Gieſu

Mitis, & humilis corde
ſemper fuſti o ſignor mio
e tutto miſericorde
dolce ſanto buono, e pio
ò benigno, & vero Dio
queſta grazia ci concedi
che nanzi a tua ſanti piedi
ſtian col core humiliato.
O Gieſu

Cordis genua fletamus
ſoggiogando il noſtro ſenſo
coram Deo procidamus
a ſi grande bene immenſo
che quando contemplo, e penſo
il ſuo eſſer eccellente
e me vile eſſer niente
humil reſto, e conſolato.
O Gieſu

E dinanzi a te ſignore
leuo gl'occhi della mente
con ſincero, & puro amore
priego te ſignor potente
fammi orar feruentemente
con humiltà perfetta
che queſt'è quella ſaetta
che vola al ſignor beato.
O Gieſu

Le tue grazie ſono ſparſe
nelle mente humiliate
che ſi degnono inclinarſe
d'eſſer rette, e gouernate
e ſempre ſon liete, e grate
d'ogni bene allor conceſſo
& orando bene ſpeſſo
t'hanno ſempre ringraziato.
O Gieſu

Chi vera humiltà poſsiede
ſempre ſpregia humane laude
e con pura, & vera fede
nelle infamie ſempre gaude
e coſi fugge le fraude
del demon falſo, e ſagace
allor truoua gran pace
quando e glie uituperato.
O Gieſu

Si contriſta de gl'honori
che conſeguita nel mondo
fugge grazie de ſignori
che gli ſon grauoſo pondo
ma ſtà ben lieto, e giocondo
a conuerſar fra gli eletti;

che

che ſono humili, e abbietti
del mondo fuggendo lo ſtato.

O Gieſu

Quanto ſei maggior di tutti
tanto debbi eſſer humile
queſti ſono e veri frutti
che dal guſto al cor virile,
non ti paia coſa vile
per l'amor del tuo Signore
fuggendo'l fallace honore
eſſer deriſo, & ſcacciato.

O Gieſu

Tu ſarai tenuto matto
come il noſtro patriarca'
Re Dauid che tutto abſtratto
humilmente nanzi allarca
ondeggiaua come barca
per ſeruire al ſuo ſignore
con vera humiltà di core
dal qual fu tanto eſaltato.

O Gieſu

Se voglian vera ſalute
humiltà pigliam per ſpoſa
nella quale ogni virtute
e fondata, e'n lei ſi poſa
ò quanto, e gioconda coſa
farſi vil per Gieſu Chriſto
che del ciel fa grande acquiſto
chi per lui pazzo e chiamato.

O Gieſu

IL FINE.

Stampata in Firenze, Appreſſo Giouanni Baleni. 1591.